

Decarbonizzazione, costi troppo elevati per la filiera del cemento

Sa.D.

Prima c'è stato il Piano Transizione 5.0, che prevede credito d'imposta per supportare le aziende nella transizione ma che ha escluso una parte consistente di quelle in prima linea nella decarbonizzazione, tra cui le cementerie. Ora il Dl Agricoltura, che verrà convertito in legge a luglio, ma che al momento blocca gli impianti solari nei 500 metri limitrofi alle aree di cava e industriali. «Per decarbonizzare le emissioni indirette, provenienti dall'energia usata per produrre il cemento, la filiera sta pianificando investimenti in impianti fotovoltaici presso gli stabilimenti. Numerosi, con queste nuove regole, vengono vietati. Riteniamo opportuno rivedere la norma in modo tale da salvaguardare l'autoconsumo, anche attraverso Ppa, agli energivori. Senza contare l'attesa per l'operatività dell'Energy Release, che dovrebbe arrivare prima dell'estate, meccanismo di approvvigionamento di energia rinnovabile in teoria a prezzi competitivi».

A parlare è Nicola Zampella, direttore generale di Federbeton, associazione di categoria che riunisce 29 cementifici con 15mila addetti e una produzione di 19 milioni di tonnellate di cemento all'anno che sostiene il 5,2% delle costruzioni e l'1,5% del Pil nazionale, con 240 milioni di euro sborsati tra 2021 e 2023 per comprare le quote di emissione di CO2 del sistema Ets. Il taglio delle emissioni infatti è più difficile che in altri settori, come spiega il presidente di Federbeton Roberto Callieri: «Nel nostro ciclo produttivo i due terzi delle emissioni dirette di CO2 derivano dalla composizione dei materiali naturali che utilizziamo. Questa CO2 è quindi incompressibile, rendendo necessario il ricorso alla sua cattura, una tecnologia legata a investimenti ingenti e superiori a quelli di tutte le altre industrie. Le nostre imprese già si trovano ad affrontare un quadro difficile: il ricorso ai combustibili alternativi, che in Europa è la normalità, da noi è ostacolato da norme nazionali poco incisive che lasciano spazio a interpretazioni locali spesso condizionate dai campioni del "no" a tutto. Siamo esposti al rischio importazione, con le nostre fabbriche minacciate da produttori che trovandosi fuori dall'Ue non investono in misure ambientali come invece facciamo noi. Il nostro contesto burocratico e normativo ci pone in una situazione di svantaggio, dentro e fuori dall'Europa: in un mondo che corre, noi ci ritroviamo sulle spalle il pesante fardello di uno svantaggio competitivo che non accenna a diminuire».

Il settore ha fatto partire nel 2022 un piano per raggiungere la *carbon neutrality* nel 2050 da 4,2 miliardi di euro, oltre a extra-costi operativi da 1,4 miliardi annui. «In tre anni abbiamo, con i combustibili alternativi, risparmiato 1,3 milioni di tonnellate di CO2. Abbiamo stimato che l'energia rinnovabile copra il 30% del fabbisogno, pari a

ulteriori 300mila tonnellate di emissioni risparmiate: tra le varie leve è quella che è cresciuta di più». Le altre due, sostituzione del combustibile dei forni con il C_{ss} prodotto dai rifiuti, e la cattura della CO₂, sono ancora ferme.

«Vorremmo accelerare l'uso del C_{ss}: con un utilizzo del 22% abbiamo appunto evitato l'emissione di 1,3 milioni di tonnellate di CO₂ in tre anni. Se arrivassimo al 53%, che è la media europea, risparmieremo 1,2 milioni di tonnellate di CO₂ ogni anno. Promuoviamo semplificazioni normative per aumentare gli impianti autorizzati e la quantità usata, da fare senza risorse».

Sulla tecnologia di cattura della CO₂ invece, per decarbonizzare le 6,5 tonnellate annue di CO₂ che derivano dal processo industriale, le risorse da mettere sono ingenti: «Possiamo stimare tra i 200 e i 500 milioni per impianto. Stiamo partecipando a uno studio di fattibilità con Mase e Confindustria. Intanto gli altri Paesi hanno usato l'Innovation Fund e risorse nazionali importanti: la Norvegia ha recentemente inaugurato il primo impianto con cattura di CO₂ da 1 miliardo. Ma ci sono progetti in Belgio, Bulgaria, Germania, Polonia, Francia. Il cemento italiano rischia di restare indietro, in un mercato conteso dalle importazioni da Paesi extra-Ue. In Italia le importazioni sono cresciute di quattro volte negli ultimi 3 anni. Se si continua di questo passo, l'intera filiera è a rischio. Se mai il governo più autarchico degli ultimi anni riuscirà a far partire il Ponte sullo Stretto, l'ipotesi che venga costruito con cemento dall'estero è sempre più concreta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA